

## Audizione Commissione Difesa

Ringrazio il Presidente Rizzo e tutti i deputati della Commissione per aver programmato questa audizione. E' un ringraziamento tutt'altro che formale che scaturisce, non tanto da motivazioni personali quanto dell'importanza che assume la vostra decisione nel recuperare al dibattito in corso in questa commissione i lavori della Commissione d'inchiesta condotta nella scorsa legislatura. L'occasione ci viene fornita dalla presentazione di una relazione firmata da due Ministri, che dopo essere stata interrotta per molti anni, è stata aggiornata e presentata come se potesse chiudere una volta per sempre la questione di centinaia di militari che si sono ammalati, molto dei quali purtroppo deceduti. Ecco perché, mi sento in dovere di richiamare ancor una volta ai membri della Commissione Difesa il lavoro svolto dalla Commissione d'inchiesta e a quel lavoro intendo fare riferimento in gran parte del mio intervento, convinto come sono che, tutt'ora, non viene prestata la dovuta attenzione a quanto abbiamo approvato nella scorsa legislatura.

La Commissione da me presieduta è stata la quarta costituita nella storia del Parlamento italiano per indagare sulle complesse questioni che concernono l'utilizzo dell'uranio impoverito, nonché, nel caso specifico della XVII legislatura, su un ampio spettro di altri fattori patogeni incidenti sulla salute dei militari, dei dipendenti civili dell'Amministrazione della Difesa e delle popolazioni residenti nei territori su cui insistono i poligoni e le installazioni militari.

In altri termini, ci siamo posti il problema di verificare se la salute e la sicurezza sul lavoro nel mondo militare fossero sufficientemente garantiti. Non ci siamo quindi limitati ad approfondimenti scientifici sulla pericolosità di una sostanza patogena rispetto a un'altra ma abbiamo svolto indagini e ricerche a tutto campo con particolare riguardo, ai seguenti ambiti:

- **Casi di militari gravemente ammalatisi**, a seguito di esposizione ai fattori patogeni inclusi nell'oggetto dell'inchiesta.

- **Sicurezza e salute nei luoghi di lavoro**, sia sul territorio nazionale che all'estero.
- **Adeguatezza degli istituti indennitari e previdenziali.**
- **Rischio ambientale** determinato dall'attività delle Forze armate **nei poligoni di tiro**, anche con riferimento ai territori limitrofi e alle popolazioni ivi residenti. Rischi alla salute derivanti dall'esposizione all'**amianto** e al **radon**, e dalla somministrazione dei **vaccini**.

Nel settore primario della sicurezza e della salute sul lavoro, la Commissione d'inchiesta avvalendosi dei poteri della magistratura, usati ogni volta che si è reso necessario, ha scoperto, dietro le rassicuranti dichiarazioni rese dai vertici dell'Amministrazione della Difesa e malgrado gli assordanti silenzi generalmente mantenuti dalle Autorità di Governo, pur esplicitamente sollecitate, le sconvolgenti criticità che in Italia e nelle missioni all'estero hanno contribuito a seminare morti e malattie tra i lavoratori militari del nostro Paese. Un'opera a maggior ragione preziosa, ove si tenga presente che malauguratamente non appaiono sistematici gli interventi della magistratura penale a tutela della sicurezza e della salute del personale dell'Amministrazione della Difesa. Il risultato è devastante.

Nell'Amministrazione della Difesa continua a diffondersi un senso d'impunità quanto mai deleterio per il futuro, l'idea che le regole c'erano, ci sono e ci saranno, ma che si potevano, si possono e si potranno violare senza incorrere in effettive responsabilità. E quel che è ancora peggio, dilaga tra le vittime e i loro parenti un altrettanto sconcertante senso di giustizia negata. Ecco perché in data 15 ottobre 2017 la Commissione ha trasmesso la "Relazione intermedia" al Ministro della Giustizia.

Le criticità sono alimentate da un problema irrisolto: l'universo della sicurezza militare non è governato da **norme** e da **prassi** adeguate. Restano immutate le scelte strategiche di fondo che attualmente ispirano la politica della sicurezza nel mondo delle Forze Armate. Sono scelte strategiche che paradossalmente trasformano il personale della Difesa in una categoria di **lavoratori**

**deboli.** L'insostenibilità di questa situazione è stata, doverosamente, tra il 19 e il 20 settembre 2017, segnalata dalla Commissione d'inchiesta alle Autorità competenti, trasmettendo, in particolare, al Presidente del Consiglio dei Ministri, nonché ai Ministri della Difesa, della Salute, del Lavoro e dell'Ambiente, la propria "Relazione sull'attività d'inchiesta in materia di sicurezza sul lavoro e tutela ambientale nelle forze armate: criticità e proposte".

I due anni di indagini a tutto campo hanno consentito di fare finalmente piena luce sugli **otto meccanismi procedurali e organizzativi** che oggettivamente convergono nel produrre il duplice effetto di offuscare i rischi incombenti su militari e cittadini, e nel contempo di arginare le responsabilità dei reali detentori del potere decisionale:

**1) comandanti di enti e reparti individuati come datori di lavoro, ma sprovvisti di autonomi poteri decisionali e di spesa;**

**2) ispettori "domestici":** nei luoghi di lavoro delle Forze armate, la vigilanza sulla applicazione della legislazione in materia di salute e sicurezza è svolta esclusivamente dai servizi sanitari e tecnici istituiti presso la predetta amministrazione. La loro azione si è dimostrata insufficiente;

**3) DVR e DUVRI omessi o inadeguati:** la diffusa inosservanza degli obblighi inerenti alla valutazione dei rischi risulta perfettamente funzionale a una strategia di sistematica sottostima, quando non di occultamento, dei rischi e delle responsabilità effettive. Una conferma si trae dall'esame dell'Ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, all'epoca Comandante del COI, irremovibile in data 23 febbraio 2017, nel dichiarare che nei teatri operativi all'estero non sarebbe doverosa una stretta osservanza dell'obbligo di valutazione dei rischi;

**4) Responsabili del Servizio di Prevenzione e Protezione (RSPP) e Medici competenti (MC)**

Coinvolti, spesso loro malgrado, in una funzione che dovrebbe garantire piena indipendenza di giudizio al di là di qualunque dipendenza gerarchica. In alcuni siti, RSPP e/o MC sono risultati addirittura assenti. Inoltre RSPP esaminati dalla Commissione hanno palesato seri limiti nello svolgimento della propria attività. Utile è prendere in considerazione le dichiarazioni dell'RSPP di

Capo Teulada: “Ho appreso oggi che esistono altre tipologie di rischio, come quello delle nanoparticelle”;

**5) RLS nominati dal datore di lavoro;**

**6) la crisi del CISAM e del CETLI:** nel corso dell’inchiesta, il CISAM ha dichiarato la propria incapacità operativa a provvedere a una completa caratterizzazione radiometrica. Anche gli accertamenti sulle attività svolte dal CETLI NBC in merito a fattori di rischio chimici e biologici hanno evidenziato diverse criticità. Già nell’esame testimoniale dell’8 marzo 2017, il Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC aveva affermato che “l’ente non è in grado di effettuare analisi su particolato aerodisperso e nanoparticolato”

**7) un Osservatorio epidemiologico della difesa scientificamente non accettabile.** La

Commissione ha chiesto all’Ispettore Generale della Sanità Militare Gen. Enrico Tomao se gli sembrasse scientificamente accettabile che una struttura chiamata Osservatorio epidemiologico della Difesa si fermasse alla raccolta e alla valutazione dei casi relativi ai militari in servizio. La risposta è stata “no”. La sottostima dei casi induce a ritenere efficienti i sistemi di prevenzione in atto e a non stimolarne una revisione critica;

**8) sanzioni pagate dallo Stato.** Gli importi dei pagamenti delle sanzioni amministrative eventualmente irrogate al personale militare e civile dell’Amministrazione della difesa per violazioni commesse presso organismi militari sono imputate, in via transitoria, sul pertinente capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero della Difesa, fatta salva ogni rivalsa dell’Amministrazione nei confronti degli interessati. È stato rilevato un unico caso di rivalsa.

Il Rapporto statistico che il Ministro della Difesa e il Ministro della sanità hanno presentato in questi giorni al Parlamento è il risultato di una ricerca parziale (l’indagine è condotta su un solo fattore di rischio) e su un numero di soggetti limitato. La realtà dei fatti ci propone purtroppo dati diversi e molto più gravi sia per quanto riguarda i militari ammalati sia quelli deceduti.

Le reiterate sentenze della magistratura ordinaria e amministrativa hanno costantemente affermato l'esistenza, sul piano giuridico, di un nesso di causalità tra l'accertata esposizione all'uranio impoverito e le patologie denunciate dai militari o, per essi, dai loro superstiti. Per l'uranio è stato altresì riconosciuto sul piano scientifico, con la Tabella delle malattie professionali INAIL approvata nel 2008, il nesso causale per la nefropatia tubolare. La Commissione ha avuto modo di ritenere che, a dieci anni dall'emanazione della predetta Tabella, i progressi della scienza medica e i risultati delle indagini epidemiologiche imporrebbero un aggiornamento della Tabella stessa, con l'inclusione di altre patologie, con particolare riguardo a talune forme tumorali del sistema emolinfopoietico.

Questo è il quadro complessivo che è di fronte a noi e al quale la politica deve dare una risposta chiara e inequivocabile: il superamento della giurisdizione domestica in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

Mi sia consentito infine porre l'attenzione su una situazione paradossale: molti aspetti decisivi della funzione difesa sono affidati a soggetti esterni alle Forze armate. Addirittura è stata accettata l'idea di rinunciare alla piena sovranità operativa su sistemi d'arma strategici.

E' tuttavia in un settore quale è quello della salute e sicurezza sul lavoro, **fondamentale per garantire piena dignità ai diritti degli uomini e delle donne in divisa** si vuole rinunciare al ruolo che possono svolgere soggetti pubblici che garantiscono serietà, competenza, prevenzione e assistenza a chi subisce danni a causa del lavoro.

Infine, un'ultima considerazione. La Commissione sta discutendo alcune regole per dare piena attuazione alla sentenza della Corte Costituzionale che rende possibile la formazione di associazioni a carattere sindacale nelle nostre Forze Armate. Mi domando e Vi domando come è pensabile che anche il migliore dei sindacati possa svolgere seriamente la propria funzione per garantire ai lavoratori che rappresenta il bene primario costituito dal diritto alla salute e alla

sicurezza sul lavoro se questo bene primario è intrappolato in un regime domestico e quindi sottoposto ai principi di gerarchia e di disciplina.

Non a caso il tema della salute e sicurezza sul lavoro trae fondamento direttamente dalla nostra Costituzione. Infatti, l'art. 35 definisce costituzionalmente protetto il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni. Questo vuol dire, letto insieme all'art. 38 che, qualunque sia la condizione del lavoratore, a tempo determinato, occasionale, pubblico o privato, **militare o civile**, gli deve essere garantita parità di condizioni sia nella prevenzione che nel diritto all'indennizzo o al risarcimento quando subisce un pregiudizio in relazione all'attività lavorativa svolta. Ecco perché nella materia da tutelare da parte del sindacato deve essere compreso il tema generale della salute e sicurezza sul lavoro che poi si articola in tante modalità differenti: la valutazione del rischio, le misure per eliminarlo, i controlli se le misure sono adeguate e infine in caso di incidente, l'adeguatezza degli interventi di cura e di sostegno al reddito e al recupero dell'attività lavorativa.

*30 luglio 2019*